

02/ DICEMBRE 2017

RIFORMA e MOVIMENTI RELIGIOSI

RIVISTA
della SOCIETÀ
di STUDI
VALDESI



ISSN 2532-5000



9 772532 500006 >

CLAUDIANA

Talvolta, però, anche se proposti come eretici genericamente intesi e spesso rappresentati abbigliati con foggia orientaleggiante (analogamente agli ebrei) essi costituiscono uno dei bersagli di una predicazione (attestata anche nell'area piemontese abitata da valdesi ed altri eretici e dove sopravvivono cicli ad affresco con valenza antiereticale) volta ad una cancellazione del dissenso nella «societas christiana».

MARCO FRATINI
marcofratini@yahoo.it

NATALE VACALEBRE, *Come le armature e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, premessa di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2016 (Biblioteca di bibliografia, n. CCV), pp. XXI-291; ISBN 9788822264800

«Un ricco mobile di libri è tanto necessario in tutti i nostri Collegi, che possiamo chiamarlo meritatamente il nostro secondo pane, l'astinenza del quale è un vizioso digiuno». L'attenzione della Compagnia di Gesù nei confronti della produzione libraria e la creazione di ampie biblioteche per la formazione e le missioni sono efficacemente espresse nell'affermazione con cui, nel 1619, i gesuiti veneziani aprivano la loro *Informatione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia. Proposto al Molto Rever. P.N. Mutio Vitelleschi della Congregazione Provinciale di Venetia*, stampata a Bologna nel medesimo anno.

La centralità del libro nella formazione culturale proposta dai gesuiti nella loro missione volta ad arginare la diffusione delle idee della Riforma e alla creazione di un sistema educativo per la regolamentazione della vita spirituale e del sapere dei cristiani in ogni parte del mondo è un aspetto già messo in evidenza dalla storiografia sull'ordine religioso fondato da Ignazio di Loyola nel 1539 e approvata da Paolo III nel 1540. La storiografia sulle raccolte librerie gesuitiche ha affrontato, nel tempo, una varietà di problemi: dall'analisi delle regole bibliotecarie alla produzione editoriale promossa dall'ordine, dallo studio di singole raccolte all'organizzazione e al ruolo culturale all'interno delle missioni asiatiche. E si è spesso concentrata sulla fase settecentesca, soprattutto grazie alla disponibilità degli inventari redatti nel periodo che va dalle espulsioni franco-iberiche allo scioglimento definitivo nel 1773,

analizzandone sotto il profilo qualitativo e quantitativo la consistenza nella fase di maggiore fulgore e irradiazione mondiale dell'ordine. Assai minore sembra essere stata l'attenzione nei confronti della fase cinquecentesca delle biblioteche gesuitiche, quando lo studio delle raccolte è reso più difficoltoso anche dal fatto che essi riuscirono a sfuggire, i soli insieme ai domenicani, alla grande inchiesta sui libri proibiti nelle biblioteche religiose italiane ordinata da Clemente VIII nel 1600, che costituisce una preziosa fonte per la ricognizione su tale ricchissimo patrimonio. In mancanza di un'analisi complessiva della normativa e degli sviluppi organizzativi delle biblioteche gesuitiche, lo studio di Natale Vacalebri propone una ricostruzione del percorso storico generale delle raccolte librerie antiche, in relazione alla diffusione del modello educativo dei collegi da loro fondati, analizzandone la gestione biblioteconomica e il ruolo culturale nei diversi contesti geografici, per comprendere l'incidenza del libro nella politica propagandistica dell'ordine.

Se la missione educativa non era presente nel progetto originario della Compagnia al momento della sua fondazione e l'insegnamento era inteso principalmente come attività di catechesi, è pur vero che la necessità di formare i futuri membri dell'ordine non solo sul piano dottrinale, ma anche su quello culturale, progressivamente si sostituì ad una formazione inizialmente demandata alle università cittadine un progetto di fondazione di collegi, dapprima in alcuni fra i principali centri accademici europei già nella prima metà degli anni Quaranta del Cinquecento, successivamente con un irraggiamento più capillare e anche negli altri continenti asiatico e sudamericano. Dai *Capituli et ordinationi delli nostri scolari de Padova* compilato nel 1546 alla *Ratio atque institutio studiorum* del 1586 fu dato avvio ad un «metodo educativo teso alla realizzazione di un progetto di ricostruzione dell'unità dei cattolici attorno ai valori dell'umanesimo cristiano» (p. 9). Il metodo di insegnamento era articolato, fondato sul pensiero filosofico e teologico della scolastica, con un'attenzione «controllata» nei confronti della cultura umanistica (fin dalle *Costituzioni* ignaziane, in cui il repertorio classico latino e greco e quello umanistico sono semmai a disposizione come «spoglie d'Egitto», per applicarne gli «ornamenti ... al divino servizio ed onore»; cit. a p. 36). Un siffatto sistema pedagogico, alternativo anche nel metodo alla formazione universitaria disponibile nelle accademie europee, necessitava di specifici supporti in grado di garantire quanto più possibile un'uniformità culturale nei differenti contesti sociali di ciascuna area geografica di diffusione.

L'interesse dei gesuiti per il materiale librario si andò applicando al potenziamento di due campi di azione: la produzione libraria e la formazione di biblioteche legate ai propri istituti di formazione. A differenza di altri ordini di chierici regolari

nati in età moderna, che si dedicarono principalmente all'istruzione primaria, i gesuiti coprirono tutti i livelli di istruzione e in particolare quella superiore, per la quale si resero necessari strumenti bibliografici sperimentati e articolati.

Accanto all'uso di testi di autori classici, uno dei fattori distintivi del metodo educativo gesuitico fu infatti il ricorso fondamentale al libro di testo, prodigandosi fin dagli inizi nella «creazione di nuovi testi sussidiari che potessero essere adottati uniformemente in ciascun collegio dell'ordine». Un impegno che si può spiegare – oltre che con la necessità pratica di offrire strumenti collaudati anche a fronte di spostamenti o sostituzione dei docenti – con due fattori principali: «la necessità di avere delle opere manualistiche che aderissero in maniera perfetta al *modus paedagogicus* gesuitico e ai programmi di insegnamento creati e attuati in seno agli istituti della Compagnia; in secondo luogo la volontà di affermare di fronte all'orbe educativo del tempo la tenace compattezza strutturale e culturale dell'Ordine, il quale doveva mostrarsi autosufficiente in tutte le attività del suo apostolato» (p. 18). Il processo porterà, già nel 1556, alla fondazione di una tipografia all'interno del Collegio Romano, già concepita da Ignazio prima di morire; progetti di creazione di altre tipografie della Compagnia, in parte falliti, furono intrapresi in altre aree geografiche.

Alla «ricostruzione storico-funzionale dei sistemi di organizzazione, gestione e utilizzo delle biblioteche gesuitiche» legate ai collegi e alle case-collegio è dedicata la seconda parte del libro. Per la necessità di far fronte alla formazione di studenti e professori le raccolte librerie degli istituti ebbero, per numero e dimensioni, pochi eguali nel panorama delle istituzioni religiose europee. Per dare compattezza e uniformità alla prassi di collegi disseminati in varie regioni dei diversi continenti fu avviata una precoce sistematizzazione delle pratiche bibliotecarie (anche se con differenziazioni in base alla dimensione e alla complessità organizzativa dei singoli istituti), con la produzione di regolamenti che disciplinassero in modo chiaro gli usi dei libri, sia di quelli di cui la lettura era consentita a tutti i membri della comunità, sia di quelli ad uso privato di singoli individui (i docenti), ed ancor di più dei libri «perniciosi» la cui lettura era riservata a lettori particolari.

Quanto alle licenze di lettura di libri proibiti, la potenza “politica” ormai consolidata consentì alla Compagnia di esercitare pressioni per ottenere dispense dalle proibizioni previste dagli Indici dei libri proibiti: già nel 1561 il cardinale Michele Ghislieri concesse ai gesuiti delle province dell'Europa settentrionale la lettura e il possesso di libri non dogmatici di autori posti all'Indice e nel 1562 Pietro Canisio poteva leggere la Bibbia in tedesco e i commentari stampati a Ginevra per meglio combattere l'eresia, fino a che Gregorio XIII nel 1575 autorizzò il generale

dell'ordine ad estendere il privilegio di lettura a tutti i suoi membri, in ogni parte del mondo in cui si trovassero impegnati nella loro missione.

Fin dai primi regolamenti prodotti – a partire da quello del collegio di Coimbra del 1545 e di Jerónimo Nadal per gli istituti di Spagna e Portogallo del 1553, con le successive modificazioni fino agli anni Ottanta – emerge infatti con evidenza la separazione netta fra un uso professionale ed uno didattico delle raccolte librerie: fra libri a disposizione dei religiosi dell'ordine e in particolare ai docenti (*Bibliotheca maior*), e testi “standardizzati” appositamente destinati agli allievi (*Bibliotheca minor*). Dai regolamenti conosciuti relativi ai collegi di Lovanio, Tolosa, Avignone, ma documentati un po' ovunque, è stabilito che i libri classificati come «proibiti» erano contenuti in armadi speciali o stanze separate chiuse a chiave, il cui accesso era consentito soltanto al rettore del collegio, ai professori di teologia e alle persone munite di apposita autorizzazione per la consultazione di opere interdette, allo scopo di evitare la diffusione di «quei testi che minavano la stabilità dell'orbe cattolico onde meglio combattere l'eresia ed epurare le opere “piene di errori”» (p. 57).

Oltre alle norme relative alla disposizione spaziale, all'organizzazione e ai criteri di consultazione del materiale librario in possesso dei collegi, anche gli strumenti bibliografici e i cataloghi patrimoniali evidenziano questa suddivisione del sapere in ambito gesuitico. In questo campo primeggiano indubbiamente la *Bibliotheca selecta* e l'*Apparatus sacer* di Antonio Possevino, pubblicati rispettivamente nel 1593 e nel 1603 e con numerose edizioni successive, che costituirono a lungo un modello di architettura del sapere concepito con finalità missionarie e propagandistiche, in cui i libri – come ha già ricordato Luigi Balsamo nella sua biografia di *Antonio Possevino bibliografo della Controriforma* (2006) – rivestivano il ruolo di armi «nella sua guerra contro gli eretici», ma temendone l'efficacia «se usati contro la propria parte, non esitò a distruggere le armi dei nemici e a invocare la eliminazione col fuoco». I successivi strumenti approntati da Claude Clement e Jean Garnier nel corso del Seicento, ma destinati a influenzare la prassi classificatoria fino a tutto il XVIII secolo, sistematizzarono la separazione fra i libri consentiti e quelli proibiti, il primo esplicitandola nelle otto appendici alle classi principali nel suo *Musaei, sive bibliothecae tam privatae quam publicae extractio* (1635) raccolte sotto il titolo di «Libri aditu Bibliothecae interdicendi, vel cremandi»; il secondo, nel suo *Systema bibliothecae Collegii parisiensis Societatis Iesu* (1678) collocando in due locali separati il materiale “da proteggere”: nel primo (*Musaeum primum*) erano sistemati i manoscritti, insieme a medaglie, quadri, monete e reperti archeologici; nel secondo (*Musaeum secundum*) le opere di natura eterodossa («Continet impios & infideles»), dagli eretici medievali ai «Lutheranorum prodromos & Lutheranos ipsos»,

insieme a «Zwinglianos, Calvisistas Gallici nominis, Calvinistas Batavos cum Palatinis & aliis Germanis, Anglos Protestantas, Socinianos, Recentissimos» (pp. 124-125).

In linea con la teoria (e la prassi) posseviniana, gli strumenti bibliografici e i cataloghi del patrimonio librario dei gesuiti indicano con chiarezza – accanto alla “missione educativa” dell’ordine, ottica prediletta da questo studio – che la «forte reazione della Chiesa [di Roma] nel contrastare la dottrina protestante che andava sempre più propagandosi in Europa, trovò nelle istituzioni educative della Compagnia uno strumento formidabile per l’affermazione dei nuovi dettami conciliari tra gli appartenenti delle *élites* europee. [...] non stupisce che essa possieda, per certi versi, i caratteri di una vera e propria arma culturale; una sorta di *lorica paedagogica* [i libri «come le armature e l’armi» nella parole dello storiografo dell’ordine, Daniello Bartoli] indirizzata a consolidare i principi della fede cattolica negli animi delle nuove leve, in difesa e rinforzo della Chiesa romana contro il dilagare delle nuove dottrine» (p. 17).

Non è infine questa la sede per richiamare i molti aspetti della teoria e della prassi organizzativa delle raccolte librerie gesuitiche, i rispettivi regolamenti, le strategie di approvvigionamento dei libri e la loro distribuzione fra i collegi sparsi nel mondo, la produzione editoriale promossa dalla Compagnia, la ripartizione disciplinare dei cataloghi, le funzioni delle varie figure preposte alla gestione e alla vigilanza sulle modalità di fruizione del patrimonio librario, dettagliatamente analizzata nella parte centrale del libro (con una casistica geograficamente variegata, da Roma a Bratislava, da Palermo ad Alcalá, da Napoli a Maastricht, da Milano ad Olomouc) grazie alla schedatura delle fonti (principalmente i *Monumenta Historica Societatis Iesu* e l’*Archivum Romanum*) e alla comparazione fra gli studi realizzati sulle singole raccolte, così come non è possibile riassumere i risultati della ricerca sulla biblioteca del collegio di Perugia dal 1552 al 1773 (ora conservata nella locale Biblioteca Augusta), che fanno della ricerca di Vacalebre un utile strumento di navigazione nel panorama non soltanto del patrimonio librario della Compagnia di Gesù ma anche della sua “politica culturale” nel mondo della prima età moderna.

MARCO FRATINI
marcofratini@yahoo.it